

**FRA LONDRA E ANCONA:
CARAVAGGIO & FRIENDS**

64

**TOUR D'ARTE IN PIEMONTE,
FRA BRUEGHEL E CAROL RAMA**

68



**DAGLI UFFIZI A GRANDI MOSTRE.
L'OPINIONE DI ANTONIO NATALI**

72

**PLANNING: BELLINI E
BELLINIANI A CONEGLIANO**

74



CARAVAGGIO & FRIENDS

di **Barbara Martorelli**

Autunno segnato dal rinato interesse per il genio secentesco: una grande mostra alla National Gallery di Londra ne sviscera le influenze su artisti coevi e discepoli, con sguardo internazionale. Mentre un “one picture show” ad Ancona mette sotto i riflettori “Il ragazzo morso da un ramarro” che convinse Roberto Longhi della grandezza del Merisi; e un nuovo ponderoso catalogo analizza le 22 opere di Caravaggio presenti a Roma

IN ALTO DA SINISTRA A DESTRA:

Jusepe de Ribera, *Sant'Onofrio (part.)*, 1630 (?)

The National Gallery of Ireland, Dublin, © The National Gallery of Ireland, Dublin

Caravaggio, *La cena di Emmaus (part.)*, 1601,

The National Gallery, London, © The National Gallery, London

Artemisia Gentileschi, *Susanna e i vecchioni (part.)*, 1622,

The Burghley House Collection, © The Burghley House Collection

la prima grande retrospettiva su **Caravaggio e i caravaggeschi** organizzata in Inghilterra, e la prima a parlare “interamente inglese”. La mostra appena inaugurata alla National Gallery di Londra presenta, infatti, una selezione di opere da collezioni pubbliche e private provenienti da Inghilterra, Irlanda e Scozia, fatta eccezione per alcune opere provenienti da oltreoceano, come lo splendido *San Giovanni Battista* (1603-1604), prestito del Nelson-Atkins Museum di Kansas City. Una mostra che nasce da una collaborazione con la National Gallery di Dublino e la Scottish National Gallery di Edimburgo, dove viaggerà il prossimo anno. Ci ha lavorato per 4 anni, la curatrice Letizia Treves, arrivata alla National Gallery nel 2013 dopo 17 anni nel dipartimento di Old Masters di Sotheby's: che ora spiega come sia fortemente voluta la scelta curatoriale di riunire, in parte, la diaspora inglese dell'opera dell'artista, e di mettere l'accento sull'influenza del maestro lombardo su un'intera generazione di pittori internazionali. “Ho voluto prendere in prestito quadri diversi dai soliti caravaggeschi già visti nel corso degli anni nelle precedenti mostre organizzate in Italia, Francia e Stati Uniti”, spiega la curatrice. Tolto un collezionismo contemporaneo agli inizi del Seicento, l'opera di Caravaggio non ha avuto molta fortuna nel corso del '700 e '800, complice la biografia del Bellori che denigrava l'artista e la sua opera. “Non dimentichiamo che la *Cena di Emmaus* viene donata alla National Gallery nel 1839 dopo vari tentativi del pro-

INFO

Fino all'8 gennaio 2017

Il Caravaggio di Roberto Longhi

Pinacoteca Comunale Francesco Podesti
Vicolo Foschi 4 - Ancona
musan.it

Fino al 15 gennaio 2017

Beyond Caravaggio

The National Gallery
Trafalgar Square - London WC2N 5DN
nationalgallery.org.uk



Caravaggio. Opere a Roma. Tecnica e stile

Rossella Vodret, Marco Cardinali,
M. Beatrice De Ruggieri,
Giulia Silvia Ghia (a cura di)
Silvana Editoriale / 2 voll

Saggi + Schede

edizione bilingue italiano/inglese
552+720 pagine
€ 80+95

IL CATALOGO

prietario di venderla alle aste senza successo”, continua Letizia Treves. “Per secoli l’opera di Caravaggio è stata sottovalutata per non dire disprezzata non solo in Italia, ma anche e soprattutto all’estero: John Ruskin lo considerava brutale, eccessivo e volgare, e così si può leggere fino alla grande riscoperta nel ‘900 grazie alla mostra di Firenze del 1922 e la grande mostra milanese di Roberto Longhi del 1951. Molti di questi quadri arrivano nelle collezioni inglesi a seguito dei Grand Tours, acquisiti da collezionisti eclettici che cercavano qualcosa di più originale dei soliti Maratta e Carracci, o come conseguenza delle turbolenze europee, la Rivoluzione Francese e l’invasione Napoleonica in Italia, con molti ricchi mecenati romani che si trovarono costretti a vendere spesso a mercanti inglesi presenti in città”.

STILE VIOLENTO E RIVOLUZIONARIO

Ripercorrendo il percorso espositivo troviamo il giovane Caravaggio che arriva a Roma poverissimo nel 1590 e inizia come apprendista nell’atelier Giuseppe Cesari meglio conosciuto come il **Cavalier d’Arpino**, dove si specializza nella riproduzione fedele di frutti e fiori. Nella prima sala i lavori giovanili: non potendo permettersi di pagare modelli, Caravaggio inizia con le famose nature morte, ritraendo poi se stesso i suoi amici, tra cui il discepolo Francesco Boneri, più conosciuto come **Cecco del Caravaggio**. La rottura con l’arte precedente, l’emblematico chiaroscuro, lo suo stile violento e rivoluzionario nel ritrarre situazioni quotidiane, rompono gli schemi di tutto ciò che si era visto e prodotto fino a quel momento. Così spogliando modelli e alzando i lumi - come scrive Pietro Bellori - lo si inizia a conoscere attraverso i primi lavori come il *Ragazzo che monda il frutto* (1592-1593) della Royal Collection, o *Il ragazzo morso da un ramarro* (1594-1595) della National Gallery,

3 COSE DA VEDERE ALLA NATIONAL GALLERY DI LONDRA

✓ IL RITRATTO DEI CONIUGI ARNOLFINI

Jan van Eyck, 1434
Icona dell’arte fiamminga di ogni tempo, affascina per la minuziosa resa di tanti particolari, su tutti il celebre specchio convesso che riflette la coppia di spalle ROOM 56

✓ IL BATTESIMO DI CRISTO

Piero della Francesca, 1450 circa
Una delle prime opere conosciute di Piero, sezione centrale di un polittico dipinto per Borgo Sansepolcro. Celebre la colomba che simboleggia lo Spirito Santo ROOM 54

✓ LA VERGINE DELLE ROCCE

Leonardo da Vinci, 1494-1508
La prima opera sul tema, oggi al Louvre di Parigi, fu dipinta nel 1480 per l’Oratorio di San Francesco di Milano. Inviata in Francia, Leonardo la replicò con questa versione per la stessa chiesa ROOM 66

un quadro che attrasse da subito l’interesse del marchese Vincenzo Giustiniani. Le commissioni diventano sempre più intense e importanti da parte di personaggi come il Cardinale Francesco Maria del Monte, Ottavio Costa, il Marchese Vincenzo Giustiniani, il cardinale Scipione Borghese, solo per citarne alcuni. Per Ciriaco Mattei dipinge la *Cena di Emmaus* (1601), oggi conservata alla National Gallery, volutamente presentata in mostra accanto alla *Cattura di Cristo* (1602), presente sempre nella collezione di Mattei e oggi alla National Gallery di Dublino: qui la luce estremamente teatrale e diffusa vuole anche essere la luce delle rivelazione che si carica di emozione nell’attimo prima o dopo il bacio di Giuda.

MOLTEPLICI ED ORIGINALI DECLINAZIONI

Accanto ai due capolavori altre due opere della collezione Mattei: il *Cristo tra i dottori* (1613) di **Antiveduto Gramatica** e il *Tributo* (1625) di **Giovanni Serodine**, qui riuniti insieme per la prima volta. Nella sale successive si analizza l’influenza sui caravaggeschi sotto vari aspetti: molti dei seguaci reinterpretarono la lezione del Caravaggio, chi riprendendo fedelmente le stesse scene narrative come Cecco del Caravaggio, chi continuando la lezione del chiaroscuro reinterpretato con l’uso della candela come **Nicolas Regnier**, **Valentin de Boulogne** o **Gerrit van Honthorst**, chi attraverso un tenue naturalismo come **Orazio Gentileschi**. Fino ad altre influenze italiane presenti in **Artemisia Gentileschi** - con due opere provenienti da Burghley House -, **Francesco Guerrieri**, **Guido Reni** o **Battistello Carracciolo**, che si servono di scene sacre per far rivivere il quotidiano. Un’intera sala della mostra è dedicata al periodo napoletano, con la *Salomè con la testa del Battista* della National Gallery, ma anche capolavori di **Mattia Preti** e del **Maestro dell’Annunciazione ai Pastori**. Sebbene di enorme impatto, il movimento caravaggesco ebbe vita breve, non andando oltre la seconda metà del XVII secolo, ma la lezione importante che emerge da questa mostra è che non fu una pura imitazione, ma ispirazione che riuscì a svilupparsi in molteplici ed originali declinazioni.

UNA DIATRIBA DA DIRIMERE AD ANCONA

Chi fosse affascinato dal riaccendersi dell’interesse per il genio seicentesco che pare caratterizzare questo autunno 2016, non dovrà per forza varcare la Manica per trovare spunti di interesse. Già, perché la Pinacoteca Civica di Ancona gli offre una piccola ma preziosa mostra che curiosamente si lega o doppio filo con quella londinese, mettendo sul tavolo

L'AMBIGUITÀ DI UN MORSO INASPETTATO

Caravaggio, *Ragazzo morso da un ramarro*, 1595-96, Olio su tela, 65,8 x 52,3 cm, Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, Firenze



Il soggetto del dipinto si ispira al *Fanciullo morso da un granchio*, disegno realizzato nel 1554 da Sofonisba Anguissola. In entrambi i casi, gli artisti conducono uno studio sulle reazioni psicofisiche, proseguendo così le indagini sui "moti dell'animo" iniziate in area lombarda da Leonardo

Numerose, e spesso fantasiose, le interpretazioni in chiave erotica: secondo alcuni, l'aspetto androgino del fanciullo ricondurrebbe a una concezione edonistica della vita, per altri la *rosa tra i capelli* alluderebbe all'Amore. Ma ancora una volta, è il *dito medio morsicato dal ramarro* a ispirare singolari letture, tutte di natura squisitamente e palesemente sessuale

Il ragazzo è ritratto nel momento in cui viene morsicato dal ramarro, fa una brusca e accentuata *smorfia di dolore e di sorpresa*, ha i muscoli facciali contratti, gli occhi sbarrati e la spalla e le dita delle mani contorte. Come in una fotografia, Caravaggio immortalava "l'istantaneo riflesso fisiologico del dolore lancinante" (Longhi)

Secondo alcuni studiosi, nel dipinto si celerebbe una riflessione sulla caducità della vita, una Vanitas, espressa attraverso la contrapposizione dei temi della giovinezza e della morte, del bene e del male. Un monito morale legato alle insidie (*il ramarro*) che possono celarsi dietro gli attraenti beni terreni.

Il marcato realismo dell'espressione del giovane si contrappone al naturalismo del brano di *natura morta con fiori e frutta*. Magistrale l'esecuzione dell'*ampolla di vetro*, sulla cui superficie si riflette la luce proveniente da una finestra della stanza e scivolano trasparenti gocce di rugiada

L'opera, realizzata tra il 1595 e il 1596, si colloca nella produzione giovanile dell'artista, durante il suo periodo romano. Giunto nella capitale, Caravaggio trova lavoro nella bottega del Cavalier d'Arpino, specializzandosi nella realizzazione dei dettagli di fiori e frutta. Determinante si rivelerà l'incontro con il cardinal Del Monte, potente mecenate che introdurrà il pittore lombardo dai committenti della Roma pontificia

caravaggesco una diatriba che da tempo divide gli studiosi. Si tratta di un "one picture show", e la sola opera attorno alla quale si impernia è la versione del *Ragazzo morso da un ramarro* acquistata intorno al 1928 dal grande storico dell'arte **Roberto Longhi**, e conservata a Firenze nella sede della fondazione a lui intitolata. E la diatriba verte proprio su questo capolavoro, e su quale versione - questa o quella della National Gallery, cui si accennava sopra - sia la più antica: e se Maria Cristina Bandera, direttrice scientifica della Fondazione Longhi, data l'esemplare fiorentino al 1595-96, asserendone la primazia appoggiata a considerazioni stilistiche e analisi di laboratorio, la mostra inglese replica datando la propria versione a un anno prima. Dov'è la verità? Qual è il prototipo e quale la copia?

1300 PAGINE PER 22 OPERE ROMANE

A contribuire a far chiarezza ci prova ora un nuovo ponderoso catalogo, edito da Silvana Editoriale e promosso dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del quarto centenario della morte di Caravaggio e alla Soprinten-

denza speciale per il polo museale romano, a cura di Rossella Vodret, Marco Cardinali, M. Beatrice De Ruggieri e Giulia Silvia Ghia. *Caravaggio. Opere a Roma. Tecnica e stile* dedica appunto le circa 1300 pagine dei suoi due volumi alle ventidue opere certe del grande artista conservate nella Città Eterna: nessuna delle due versioni del *Ragazzo morso da un ramarro* viene quindi direttamente analizzata, ma di certo vengono forniti infiniti elementi per dirimere la querelle filologica su un'opera pienamente appartenente al periodo romano. Esito di una vasta campagna di indagini diagnostiche iniziate a partire dal 2009 e finalizzate a integrare e completare il patrimonio di documentazione tecnica che negli anni si è accumulato sulle opere di Caravaggio, l'opera dedica il primo volume alla tecnica, con una serie di saggi storico artistici e un atlante iconografico incentrato sulle analisi effettuate (anche con 1 nuova metodica di XRF per immagini, Ma-XRF), mentre il secondo volume presenta nel dettaglio le ventidue opere autografe, con testi storico-artistici e un ricco repertorio iconografico, frutto di innovative campagne fotografiche e tecnologiche.

3 COSE DA VEDERE AD ANCONA

✓ MOLE VANVITELLIANA

1733

Noto anche come Lazzaretto di Ancona, fu progettato dal grande architetto Luigi Vanvitelli. Sorge su un'isola artificiale pentagonale situata all'interno del porto, ed è collegato alla terraferma da tre ponti

✓ CATTEDRALE DI SAN CIRIACO

XI secolo

Chiesa medioevale in cui lo stile romanico si fonde con quello bizantino, sorge sulla sommità del colle Guasco, già occupata dall'Acropoli, da dove domina tutta la città

✓ CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PIAZZA

XI - XII secolo

Edificio romanico costruito tra il 1000 e il 1100 secolo, fu eretto sui resti di una chiesa paleocristiana del IV secolo. Parti vetrate del pavimento consentono di vedere i sottostanti mosaici paleocristiani

Enrico Lione, L'atrea, 1919, Novara, Galleria d'Arte Moderna Paolo e Adele Giannoni

LIBERTY IN ITALIA

artisti alla ricerca del moderno

REGGIO EMILIA, PALAZZO MAGNANI

5 NOVEMBRE 2016 - 14 FEBBRAIO 2017

www.palazzomagnani.it

mostra promossa da



SilvanaEditoriale

con la partecipazione di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Regione Emilia-Romagna

PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



Camera di Commercio
Reggio Emilia

sponsor



UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA

ognibene power
THE BUSINESS POWER

sponsor tecnici



GONDRAND



AREA
BROKERS



COMPUTER SERVICE
TECNOLOGIE E SOLUZIONI IMPRENDITORIALI
www.computerservice.it

media partner

CORRIERE DELLA SERA

VENARIA REALE

TORINO

ALBA

LA LETTERATURA

A Torino è nato e vissuto lo scrittore Guido Gozzano, che delle sue origini scriveva: "Ch'io perseguendo mie chimere vane | pur t'abbandoni e cerchi altro soggiorno, | ch'io pellegrini verso il Mezzogiorno | a belle terre tiepide e lontane, | la metà di me stesso in te rimane | e mi ritrovo ad ogni mio ritorno".

IL FESTIVAL

dal 2 al 5 novembre
CLUB TO CLUB
info@clubtoclub.it
clubtoclub.it

L'ALLOGGIO

HOTEL DEI PITTORI
Corso Regina Margherita, 57
011 8600103
hotel@hoteldeipittori.it
hoteldeipittori.it

L'APERITIVO

FARMACIA DEL CAMBIO
Piazza Carignano, 2
011 19211250
farmacia@delcambio.it
delcambio.it/farmacia

L'EVENTO

dal 2 al 5 novembre
ABSOLUT SYMPOSIUM
AC Marriot Hotel
via Bisalta 11
info@clubtoclub.it
clubtoclub.it

LA MOSTRA

fino al 19 febbraio 2017
BRUEGHEL
Reggia di Venaria - Sale delle Arti
Piazza della Repubblica, 4
011 4992333
prenotazioni@lavenariareale.it
lavenaria.it

LA MOSTRA

fino al 5 febbraio 2017
CAROL RAMA
GAM
Via Magenta, 31
011 4429518
gam@fondazionetorinomusei.it
gamtorino.it

IL GELATO

MARA DEI BOSCHI
Via Berthollet, 30
011 0769557
maradeiboschi@gmail.com
maradeiboschi.it

IL RISTORANTE

CONSORZIO
Via Monte di Pietà, 23
011 2767661
ristoranteconsorzio@libero.it
ristoranteconsorzio.it

LA MOSTRA

fino al 27 febbraio 2017
FUTURBALLA
Fondazione Ferrero
Strada di Mezzo, 44
0173 295259
info@fondazioneferrero.it
fondazioneferrero.it

GRAN TORINO

di Santa Nastro

Una storica dinastia di artisti fiamminghi, capaci di incantare per il virtuosismo pittorico e per lo sguardo attento sulla società del tempo. E poi due grandi maestri molto diversi, il futurista che precorreva l'Astrattismo e la madrina di tanta sperimentality contemporanea. Un tour ma non mancare fra capoluogo e Langhe

Parte da Torino il nuovo corso per i "Percorsi", che entrano nel progetto Grandi Mostre. La città amata dallo scrittore Guido Gozzano, qui nato e vissuto e che delle sue origini scriveva: "Ch'io perseguendo mie chimere vane | pur t'abbandoni e cerchi altro soggiorno, | ch'io pellegrini verso il Mezzogiorno | a belle terre tiepide e lontane, | la metà di me stesso in te rimane | e mi ritrovo ad ogni mio ritorno". Ma la nostra prima tappa ha un sapore europeo, anzi fiammingo/olandese, e porta la firma di cinque generazioni di grandi artisti fra Cinquecento e Seicento. Non è una prima volta per la dinastia dei **Brueghel** in Italia: prima di approdare in Piemonte, a Torino, nelle Sale delle Arti della Reggia di Venaria, gli artisti erano già stati in mostra a Bologna, nella sede di Palazzo Albergati, nel 2015. Avete tempo fino al 19 febbraio del prossimo anno per scoprire la dinastia che parte da **Pieter Brueghel il vecchio**, in una storia lunga 150 anni che arriva fino al pronipote **Abraham** attraverso opere importanti come *Danza nuziale all'aperto* (1610 circa), *La trappola per gli uccelli* (1601), *Tre grazie con cesto di fiori* (1635), *Grande natura morta di frutta*

IN OLANDA TRA VERMEER E PICASSO

Ricco il calendario espositivo autunnale offerto dall'Olanda, meta dell'itinerario alla scoperta dell'arte europea: dal Mare del Nord alla Frisia, senza dimenticare Rotterdam, una raffica di appuntamenti da non mancare

UN DIALOGO TRA CORONE

At Home in Holland: Vermeer and his Contemporaries from the British Royal Collection, allestita al Mauritshuis dell'Aia, "riporta a casa" alcuni capolavori della Golden Age olandese. Venti-due dipinti appartenenti alla collezione reale britannica, cui si aggiunge un'unica opera custodita dal Mauritshuis - La giovane madre di Gerrit Dou - generano una trama corale in cui l'ironica passione per il dettaglio si mescola a una sfumatura di solennità, tirando i fili di uno storytelling ante litteram. Le atmosfere scanzonate descritte da Jan Steen o Adriaen van Ostade cedono il passo all'intimità domestica tratteggiata da Nicolaes Maes, Gerrit Dou, Gabriël Metsu e alla coinvolgente malizia di un'opera come Donna alla toeletta di Jan Steen. Una narrazione fluida, che raggiunge il suo acme nella Lezione di musica di Johannes Vermeer, evoca la storia del popolo olandese secentesco.

DALLA PITTURA AL CINEMA

Con le dovute differenze temporali, la stessa inclinazione da storyteller si ritrova anche in Lawrence Alma-Tadema (Dronryp, 1836 - Wiesbaden, 1912), protagonista di Classic Charm, la rassegna allestita presso il Friesmuseum di Leeuwarden, Capitale Europea della Cultura 2018. Fautore di una pittura rigorosa, Alma-Tadema ha trasformato l'antichità egizia e romana, così come la mitologia greca, in un artificio scenico da utilizzare per stabilire i contorni di una vita domestica quotidiana. Un sapiente gioco di scenografie accentua la sensazione di una storia nella storia e ispira il mondo della cinematografia, presente negli spezzoni di lungometraggi accostati ai migliori dipinti dell'artista.

OLTRE I CONFINI OLANDESI

Le altre due grandi mostre dell'autunno olandese guardano oltre i confini dei Paesi Bassi. Il Museum Boijmans di Rotterdam ha inaugurato le celebrazioni del cinquecentesimo anniversario della morte di Fra Bartolomeo (1473-1517) con The Divine Renaissance, centocinquanta opere tra dipinti, disegni, studi preparatori e due album della collezione Niccolò Gaburri. A Scheveningen, località balneare a nord dell'Aia, spazio a Picasso by the Sea, ospite del museo Beelden aan Zee: una raccolta di ceramiche e sculture provenienti da svariate sedi museali e collezioni private d'Europa. Un poker di mostre capace di scaldare l'autunno.

in un paesaggio (1670) e naturalmente la straordinaria serie di sei tavole del *Matrimonio contadino* (1578 circa), di **Marten van Cleve**.

Di recente inaugurazione - visibile fino al 5 febbraio 2017 - è la mostra retrospettiva dedicata alla "passione" di **Carol Rama** dalla GAM di Torino. L'artista, scomparsa nel 2015, tra le signore dell'arte più amate del '900, si intreccia con la storia della città tra gli anni '30 e '40, e le sue amicizie con personaggi del territorio (e non solo) importanti quali **Felice Casorati**, **Corrado Levi** e **Edoardo Sanguineti**. Una selezione di circa 200 opere per ripercorrere l'incessante sperimentazione di tecniche e l'inquietudine vitale dell'artista attraverso momenti salienti: dai primi acquerelli apertamente erotici ed espressionisti della serie *Appassionata* negli anni Trenta e Quaranta, ai collage/bricolage tattili degli anni Sessanta e Settanta, fino ai lavori e alle incisioni che l'artista realizza dagli anni Ottanta, dove appaiono corpi, dentiere, lingue, organi genitali, figure di animali e tacchi a spillo.

Pernottamento all'Hotel Dei Pittori, residenza d'epoca ubicata in una villa in stile Liberty costruita nel 1897, situata in Borgo

Vanchiglia, uno dei quartieri storici di Torino, a soli 5 minuti a piedi dalla Mole Antonelliana. Lo stile si svela negli arredi delle 12 camere, ognuna dedicata a un pittore italiano dell'epoca Liberty. Il festival? Naturalmente Club To Club (dal 2 al 5 novembre), con performance, djset, musica elettronica, eventi collaterali: tra le star, una arcinota al mondo dell'arte contemporanea per le sue continue intersezioni, **Arto Lindsay**, che si esibisce il 3 novembre al Conservatorio Giuseppe Verdi. Non manca come di consueto l'Absolut Symposium, con talk, sessioni di ascolto con gli artisti, performance e installazioni nel quartier generale della manifestazione, il bellissimo AC Marriot Hotel (via Bisalta 11 Lingotto), interamente occupato e "trasformato" con gli interventi dei designer e dei creativi coinvolti dal marchio della vodka svedese. Cena da Magorabin, a due passi dalla Mole, dove lo chef Marcello Trentini unisce con grande eclettismo sapori inconsueti, accostando ingredienti spesso (apparentemente) inconciliabili tra loro. Per il gelato consigliamo Alberto Marchetti di Torino e Alassio, e ormai in quattro sedi, con gusti classici e insoliti, come la "Farina Bona" al mais tostato.

fino al 7 febbraio 2017
ALMA-TADEMA - CLASSIC CHARM
FRIES MUSEUM - Wilhelminaplein 92
friesmuseum.nl

fino al 5 marzo 2017
PICASSO BY THE SEA
BEELDEN AAN ZEE Harteveltstraat 1
beeldenaanee.nl

fino all'8 gennaio 2017
AT HOME IN HOLLAND
MAURITSHUIS - Plein 29
mauritshuis.nl

fino al 15 gennaio 2017
FRA BARTOLOMEO - THE DIVINE RENAISSANCE
MUSEO BOIJMANS VAN BEUNINGEN Museumpark 18-20
boijmans.nl/nl



alitalia.com | vueling.com
transavia.com | klm.com
easyjet.com



NHOW ROTTERDAM
Wilhelminakade 137, 3072
Rotterdam
nhow-rotterdam.com



HANTING CUISINE
Prinsestraat 33, 2513 CA Den Haag
hantingcuisine.nl



Rete ferroviaria olandese www.ns.nl
Metropolitana (collega anche le principali città) ret.nl

Non solo Torino, però. I nostri percorsi ci portano oggi nel Monferrato, dove il monumento è contemporaneo e riflette su un importante tema sociale. Bando alle trifole e ad altre dolcezze, la città di Casale Monferrato ha anche un oscuro passato. E ha reagito al dramma dell'inquinamento causato dalla presenza di amianto, non solo con la bonifica del territorio, ma anche destinando un'area della ex fabbrica Eternit, nel quartiere di Ronzone, a parco per la cittadinanza: un giardino di sculture e installazioni d'arte contemporanea, da popolare nel tempo. La prima opera-monumento inaugurata lo scorso mese e prodotta in collaborazione con l'Afeva (Associazione familiari e vittime dell'amianto) è di **Gea Casolaro**. Si prosegue per Alba, a 70 km di distanza, dove la Fondazione Ferrero rende omaggio al torinese **Giacomo Balla**, vissuto e morto tuttavia a Roma nel 1958, in una mostra a cura di Ester Coen. L'esposizione è articolata in numerose sezioni tematiche: il realismo sociale e la tecnica divisionista; le compenetrazioni iridescenti e gli studi sulla percezione della luce; l'analisi del movimento e il futurismo.



GOPPION. STORIA DELL'AZIENDA CHE DÀ L'ANIMA AI MUSEI DEL MONDO

di Francesco Sala

Il nuovo National Museum of African American History and Culture di Washington è solo l'ultima delle grandi istituzioni museali ad avere nel dna una forte (e spesso poco conosciuta) impronta italiana. È quella di Goppion, azienda lombarda leader globale nelle teche e vetrine per gli allestimenti, già presente al Louvre, al Rijksmuseum, all'Art Institute di Chicago. Titolari e progettisti raccontano l'altra faccia del museo



Abbiamo lavorato sull'ultimo spazio disponibile sul National Mall di Washington, proprio di fronte alla Casa Bianca. Era insomma l'ultima carta da giocare. E doveva essere necessariamente un asso". Non è stato uno scherzo lavorare al NMAAHC, il **National Museum of African American History and Culture** aperto lo scorso luglio, a realizzare il sogno di un luogo dove celebrare il peso che la comunità afroamericana ha avuto nella crescita della società USA. Più che un museo, un simbolo. A calare quell'asso anche una mano italiana: quella di Goppion, una delle pochissime aziende che al mondo si occupano di vetrine per allestimenti museali, forte negli anni di lavori nelle più importanti collezioni pubbliche del globo. Sono partite da qui, da Trezzano sul Naviglio, nella cintura milanese, le teche che dagli Anni Novanta custodiscono i gioielli della corona nella Torre di Londra; da qui, nel 2005, il vetro che protegge al Louvre la *Gioconda*. Un'avventura nata nel 1952 da **Nino Goppion**, maestro artigiano che nella sua piccola bottega di Milano realizzava le vetrine per i bar e i negozi di Ferrero; una storia che, partendo dal primo allestimento espositivo, nel 1956, è arrivata oggi fino al Getty di Los Angeles, o al British Museum. E naturalmente, ora, al NMAAHC.

18 MESI DI LAVORO

"Ci sono voluti 18 mesi di lavoro", racconta **Oscar Gerolin**, senior project manager di Goppion S.p.A., tra i responsabili del progetto. *"Abbiamo avuto l'onore e onore di studiare e realizzare le vetrine più significative del museo per dimensioni, performance e impatto sull'allestimento. Parliamo di 106 vetrine, costruite e assemblate interamente qui in Italia e spostate in America all'interno di 16 container, installate nell'arco di meno di sei mesi da maestranze che abbiamo portato appositamente da qui".* Proprio la necessità di questa trasferta oltreoceano - o l'ultima missione agostana per "soccorrere" il Louvre, in difficoltà con una vetrina, con i professionisti richiamati direttamente dalle spiagge - danno la misura di come un'attività del genere esca dai canoni propri dell'azienda comunemente intesa, per rientrare in quelli dell'impresa culturale. Perché a un patrimonio di competenze e conoscenze tecniche che sì, sono assimilabili, si associa il valore intangibile, non replicabile e quindi senza prezzo, di un'esperienza che nasce dal fare e anche, a volte, dallo sbagliare. Qualcosa insomma di un po' più profondo delle banali abilità di *problem solving*; qualcosa che rende un prodotto, quale esso sia, unico. *"Ci sono committenti che vorrebbero appropriarsi del nostro know-how e poi realizzare il prodotto come e con chi pare a loro",* confida **Alessandro Goppion**, attuale titolare dell'azienda che fu del padre Nino. *"Ma questo è un processo che non si realizzerà mai pienamente. Perché nella realtà le due fasi stanno insieme e il mio know-how si modifica in itinere: cambio dieci volte idea mentre realizzo un progetto".*



A Mario Sironi è dedicata una stanza monografica con trentuno opere e i mobili disegnati dall'artista per la Triennale del 1936. Francesco Di Stefano, padre di Mariada, fu un grande collezionista di dipinti del Novecento sarfattiano (courtesy Casa Museo Boschi-Di Stefano, Comune di Milano)

FONDAZIONE BOSCHI DI STEFANO

via G. Jan 15, Milano
02.74281000 - info@fondazioneboschidistefano.com
fondazioneboschidistefano.com

MILANO. CASA BOSCHI-DI STEFANO

Il pianoforte Bechstein in una delle sale dell'appartamento al numero 15 di via Jan non era lì per caso: i coniugi **Antonio Boschi** e **Mariada Di Stefano** amavano la musica e nella loro casa di Milano i concerti erano una tradizione irrinunciabile. A quelle ormai mitiche serate aderivano artisti e intellettuali, che giunti in quell'appartamento - nel palazzo disegnato da Piero Portaluppi negli anni Venti per il padre di lei, Francesco, collezionista di dipinti del Novecento sarfattiano - non potevano non rimanere incantati dalle centinaia di opere stipate ovunque, dalle sale di rappresentanza alle camere private, stieria compresa. Da alcuni anni, Casa Boschi-Di Stefano è parte integrante dell'itinerario delle case-museo milanesi, d'altronde Antonio Boschi l'ha voluta donare al Comune di Milano e così nel 1988, anno della sua morte, è entrata nel patrimonio pubblico insieme alle opere lì conservate. La scelta di intitolarla alla moglie - morta vent'anni prima - *"non è un omaggio reso alla memoria della mia compagna"*, ricordava lo stesso Boschi, *"ma corrisponde alla realtà. Opera comune nel senso totale: in quello materiale con le implicazioni di decisioni, di applicazione, di sacrifici finanziari e conseguenti rinunce in altri campi; e in quello artistico come concordanze di gusti, di indirizzi, di scelte"*.

Piero Portaluppi (Milano, 1888 - 1967) è stato una delle figure più importanti della storia dell'architettura italiana, la cui opera ha segnato il volto della città di Milano. Fra le sue più importanti opere in città ci sono Casa degli Atellani in corso Magenta, l'Albergo diurno Venezia in piazza Oberdan, Palazzo Crespi in corso Matteotti, il Planetario Hoepli in corso Venezia, Villa Necchi Campiglio in via Mozart, la Sede della Ras in corso Italia.

PREDILEZIONE PER LA PITTURA

È un piccolo museo che custodisce però diversi capolavori, opere - anche quelle minori - raccolte con gusto e amore, dedizione verso la storia dell'arte, con una particolare predilezione per la pittura. Si racconta che Boschi dopo aver acquistato nuove opere passasse le notti a rimodulare il puzzle di singole pareti, per rintracciare anche qualche centimetro in più per incastrare un nuovo dipinto. L'idea dell'horror vacui concepito dai due coniugi è rimasta, ma chiaramente è stata effettuata una selezione tra le duemila opere custodite al momento della morte del padrone di casa: oggi il percorso si snoda tra trecento lavori, tra dipinti e sculture, ed è suddiviso in undici sale allestite con criteri museografici che hanno integrato, salvaguardando quindi un punto di forza imprescindibile, quel dialogo dialettico tra arte e vita domestica che una casa-museo ha nella propria natura. Si va dal primo Novecento - **Funi, Marussig, Tosi** -, a una stanza monografica su **Sironi** - con trentuno opere e i mobili disegnati dall'artista per la Triennale del 1936 -, a **De Pisis** e **Morandi**. Con il maestro bolognese i coniugi Boschi instaurarono un rapporto speciale, d'altronde amavano molto il confronto diretto con gli artisti. Si prosegue poi con **de Chirico** e **Savinio**, ma è nella sala 9 che emerge l'attenzione verso esperienze più dirompenti e contemporanee: qui sono custodite venti opere di **Fontana**, un itinerario sintetico e insieme sorprendente. Ci sono poi **Vedova, Turcato** e gli Spazialisti, a conferma della pluralità delle predilezioni di una coppia intelligente e curiosa.

700 PERSONE AL LAVORO OGNI GIORNO

Non è questo, naturalmente, il caso del NMAAHC, dove anzi si sono create condizioni di lavoro da fiaba: *"non sono un sociologo"*, riprende Gerolin, *"ma la partecipazione di chi era in cantiere - parliamo di circa 700 persone che ogni giorno, per otto mesi, hanno operato gomito a gomito - è stata incredibile. Mai una frizione, mai una tensione, assunzione totale tra tutti. Un clima che ho riscontrato anche in un altro progetto dedicato ad un gruppo sociale oggetto di discriminazione, il National Museum of American Indian: è come se il messaggio etico di queste istituzioni sia stato capace di coinvolgere e ispirare tutti"*. Ma non sempre tutto fila liscio: capita che le situazioni si ingarbugolino in modo apparentemente irrisolvibile. *"Penso al caso del Cooper Hewitt di New York, museo del design della galassia Smithsonian"*, ricorda Goppion. *"Un progetto di Diller + Scofidio, grandissimi architetti, che però a un certo punto non avevano più comunità di visione con il museo. Lì ho dovuto fare da facilitatore: mi sono posto a valle della loro questione quali fossero gli elementi funzionali di cui il museo aveva bisogno e quali fossero quelli stilistici cui gli architetti non volevano rinunciare"*. Come sciogliere un nodo così intricato? *"Noi non abbiamo fatto altro che realizzare un mockup del loro progetto"*, puntualizza Gerolin. *"Chiamati architetti e committenti e messi davanti a quello che pensavano essere il loro obiettivo finale si sono accorti che questo non aveva senso: né dal punto di vista conservativo e allestitivo, né tantomeno dal punto di vista funzionale"*.

ALLESTIMENTO PARTE INTEGRANTE DELLO SPAZIO

L'aneddoto vale da solo a dare conto di una filosofia che va oltre quella squisitamente progettuale. *"La tradizione del provare e riprovare"*, riprende Goppion, *"insegna che se tu non realizzi e non tocchi con mano... te capisét nagòtt!"*, chiosa in dialetto lombardo. *"L'astrazione che avviene attraverso la realtà virtuale è pericolosissima"*, prosegue, citando *L'uomo artigiano* del sociologo Richard Sennett e indicando la grande parete trasparente che separa il laboratorio dagli studi dove avviene la fase creativa del lavoro: *"ho fatto questa vetrata disperato, volevo connettere i progettisti alla realtà che disegnano. Ma non ci riesco: quando vedono l'oggetto realizzato restano basiti, perché non era quello che si immaginavano. E se capita a loro, che pure lo disegnano, figuriamoci se non accade al direttore di un museo o a un architetto magari a migliaia di chilometri di distanza!"*. Quello del Cooper Hewitt è assunto da Goppion come progetto iconico, capace di sintetizzare la sua filosofia progettuale. *"È un museo che mostra la collezione sempre in modo diverso perché le vetrine che abbiamo progettato sono riallestibili, al loro interno, in modo totale. Loro hanno capito che è meglio avere gusci di grandi dimensioni il più neutri possibili, al cui interno si può cambiare continuamente il messaggio. Poiché le teche sono, in questo caso, molto grandi, il visitatore non avverte più uno stacco tra il contenitore e il suo contenuto, perché l'allestimento è parte integrante dello spazio"*. C'è eccome, insomma, ma non si avverte. Il segreto, tutt'altro che banale, è tutto lì.

VETRINE INTELLIGENTI PER MUSEI A REALTÀ AUMENTATA



Come sarà la vetrina museale del futuro? Sono due i canali su cui si sta muovendo la sperimentazione di Goppion, al lavoro oggi sulla terza generazione di vetrine multimediali: da un lato c'è tutto il discorso legato alle teche multimediali, che quindi portano la realtà aumentata - in forma di contenuti accessori: dai video alle interazioni con i più vari dispositivi, dagli smartphone ai tablet - dentro il museo, e si rivolgono principalmente all'utente finale, ovvero al visitatore. Dall'altro c'è invece il ramo, forse meno pop ma decisamente più affascinante, che guarda invece alle esigenze di chi lavora nel museo: in primis i conservatori. Da qui i prototipi di vetrina intelligente, giunti ora alla terza generazione, con l'inserimento di ogni tipo di dispositivo di controllo - l'umidità relativa, la stratificazione dell'aria - all'interno della teca stessa e la loro gestione grazie a una piccola scheda e a un'app elaborata ad hoc. Il conservatore può quindi impostare i parametri desiderati in termini di umidità e temperatura, venendo avvisato da un alert in caso di problemi, ma riesce anche ad effettuare modifiche a distanza, come dimmerare la luce.

CITTÀ D'ARTE INGOLFATE? ALLARGHIAMOLE

Venezia e Firenze si dolgono - almeno in apparenza - d'un turismo che, specialmente in alcuni luoghi, le soffoca. E però, quando un politico delle due città venga intervistato per sapere cosa proponga di fare per porre rimedio a un problema così grave (non solo per il patrimonio di storia e d'arte, ma anche per la convivenza civile), le risposte che ne sortono sono tutte informate a proclami e annunci. La nostra d'altronde è la stagione degli annunci: non si dice quasi mai cosa sia stato fatto, ma quello che si farà. Se, poi, quanto sia stato demagogicamente promesso non troverà riscontri nella realtà, poco importa; tanto la gente (stampa e televisioni comprese) per solito dimentica, a meno che i danni della questione rimasta irrisolta non siano economici. Allora sì che la memoria si ridesta. Ecco perché quello stesso politico intervistato baderà sempre a mettere in evidenza che intanto, però, le tasse d'ingresso in città hanno fruttato milioni di euro. E ognuno, preso com'è dalle preoccupazioni d'una contingenza sofferente, si sentirà rassicurato. Pazienza se l'eredità d'arte che c'è gratuitamente pervenuta ne patisce e si logora: col danaro che s'è cavato dal turismo si provvederà a riassetto le usure d'architetture nobili e di monumenti. Invece non è così: il tempo consuma impercettibilmente, gli uomini invece - specie quando sono tanti, per non dir troppi, ad assalire le città - guastano irrimediabilmente.

E il bello ha da venire. Basti pensare ai numeri crescenti di turisti che arrivano dai

paesi popolosi d'oriente. Venezia e Firenze già ora boccheggiano; e domani? E i governi (quelli locali e quello centrale) che fanno? Pensano di risolvere la questione con ideuzze estemporanee e per nulla meditate. Ad esempio, per gl'ingolfamenti quotidiani sul Ponte Vecchio - luogo ideale di terapie d'urto per demofobici (o guariscono o si buttano in Arno) - è stato proposto il numero chiuso. Si ha idea di cosa voglia dire? C'è, sottesa, una qualche conoscenza di come sia Firenze lì nei pressi?

Il fatto è che oggi si pretende di dare soluzione immediata a problemi che per decenni sono stati lasciati incancrenire. Vent'anni fa non sarebbe stato affatto arduo indovinare che il turismo - in quella stagione già peraltro assai consistente - sarebbe a dismisura cresciuto. Ma l'Italia è un paese che vive alla giornata e naviga a vista (cortissima). E alla fine tornava utile che da noi venissero più ospiti possibile. Si faceva finta di lamentarsene; ma sotto sotto se ne godeva, giacché il danaro entrava nelle casse.

Una via che viceversa, soprattutto a Firenze, avrebbe dovuto essere risolutamente imboccata sarebbe stata quella di promuovere senza risparmio i posti meritevoli d'una conoscenza più diffusa che costellano la città. E tanti ce ne sono. Tanti e magnifici; sovente ignoti agli stessi fiorentini. Ma no. Botticelli agli Uffizi e il David all'Accademia bastavano e bastano a indurre i forestieri a venire in massa a Firenze. Sicché il suo centro storico ne risulta costipato fino a scoppiare nell'asse che corre fra i due mu-

sei, con l'intermezzo di code lunghe al Duomo e con la vicina appendice di file a Santa Croce. E il resto? Poco o nulla.

Ecco, non costituirebbe certo la soluzione immediata, ma di sicuro sarebbe di gran giovamento al problema dell'affollamento nei soliti luoghi, portarne altri a una reale e durevole notorietà: i seducenti Cenacoli, il complesso dell'Annunziata (dove la grande 'maniera moderna' fiorentina germoglia negli affreschi di Andrea del Sarto, Pontormo e Rosso: tutti giovani eppure già maestri), le chiese brunelleschiane di Santo Spirito e San Lorenzo (dove l'intelligenza architettonica tocca vertici d'astrazione), Santa Maria Novella (con Masaccio, Brunelleschi, Ghirlandaio e i grandi del secondo Cinquecento), il Carmine (con la cappella Brancacci affrescata da Masaccio e Masolino), e avanti così.

Come d'uso, s'obietterà che per illuminare questi luoghi illustri d'una luce vicina a quella di Botticelli e del David (la cui idolatria è d'altronde impareggiabile) ci vorrà tanto tempo. E però non c'è magia che possa sanare d'un colpo decenni di pigrizia e di sperpero del patrimonio. Ci vorranno forse altrettanti decenni; che però non s'abbreviano ritardando l'avvio d'una nuova educazione. Intanto cominciamo. E, se non ne guadagneranno i nostri centri storici, ne godranno almeno i giovani, che cresceranno con meno feticci e più poesia.

ANTONIO NATALI

OPINIONI

CHE SARÀ DELLE SCUDERIE DEL QUIRINALE?

Tutto inizia dalla cronaca recente: con la decisione della Presidenza della Repubblica di affidare la gestione delle Scuderie del Quirinale al Ministero dei Beni culturali, dopo 16 anni di gestione da parte dell'Azienda Speciale Palaexpo. Una struttura espositiva da sempre sede di alcune fra le più importanti mostre d'arte viste in Italia: basta ricordare esposizioni di qualità e successo come quelle dedicate ad Antonello da Messina nel 2006, a Giovanni Bellini nel 2008, a Caravaggio nel 2010, e poi Lorenzo Lotto nel 2011, Tiziano nel 2013, fino alla recente Correggio e Parmigianino. Arte a Parma nel Cinquecento.

Cosa significa questo passaggio, che va evidentemente al di là del dato amministrativo? **Quella delle Scuderie è soltanto una delle mosse che il Mibact ha attuato (vedi Ales Spa) per riconquistare un ruolo sempre più centrale all'interno dei comparti museali.** Tuttavia, mire espansionistiche a parte, il nostro Ministero dei Beni Culturali non gode oggi del massimo livello di salute. Forse per questo si riprende le Scuderie. Ma quello che oggi rappresentano le Scuderie è il frutto di una gestione che è riuscita a porre questa struttura al centro della vita culturale romana, e non solo. Il timore è che il ministero non riesca ad allocare il livello di risorse necessarie per proseguire su questa scia, e che Roma perda un altro punto di riferimento per la nostra Cultura.

Ma come si è arrivati a questo? In che contesto? Era il 23 gennaio 2015. Al Comune di Roma c'era ancora Ignazio Marino, e non erano ancora scoppiati gli scandali mediatici che hanno poi accompagnato la storia di Roma in un'epoca non proprio luminosa che viviamo, in parte, anche oggi. Quel giorno il presidente di Palaexpo, l'azienda speciale istituita dal Comune di Roma nel 1997, scriveva

al sindaco con una proposta chiara e precisa: trasformare Palaexpo in una fondazione, erogare maggiori contributi alla società o cedere il Palazzo delle Esposizioni. Il consiglio d'amministrazione della società aveva approvato poco più di un mese prima un bilancio previsionale per l'anno 2015 tutt'altro che entusiasmante. Nello stesso bilancio si ricordava al Sindaco che la concessione delle Scuderie del Quirinale avrebbe avuto scadenza in data 30 giugno 2015, e si leggeva, in grassetto: "sarebbe auspicabile che Roma Capitale potesse quanto prima ottenere un'ulteriore estensione della concessione, almeno quinquennale, in considerazione della straordinaria rilevanza culturale che le Scuderie hanno assunto nel contesto della Città di Roma". Ma Palaexpo non è stata trasformata in Fondazione, e il CdA si è dimesso.

Prospettive? Nel bilancio previsionale per il 2016, redatto dal commissario di Palaexpo, si leggono nelle premesse alcune condizioni necessarie per il raggiungimento del pareggio di Bilancio: la trasformazione dell'azienda in fondazione; il rinnovo della concessione delle Scuderie del Quirinale; la dismissione della Casa del Jazz; il finanziamento di nove milioni di euro da parte del Comune di Roma. Qual è ora la situazione che si prospetta? Al centro dell'azienda speciale c'erano tre strutture, Palazzo delle Esposizioni, definito nel 2015 troppo oneroso, la Casa del Jazz, definita nel 2016 dal commissario troppo onerosa. **E poi c'erano le Scuderie del Quirinale, in entrambi i bilanci indicate come asset strategico: ma che invece sono quelle che vanno via.** E con esse, evidentemente, Palaexpo.

STEFANO MONTI



ANIMA BIANCA

La neve da De Nittis a Morbelli

21 ottobre 2016 – 19 febbraio 2017

GAM MANZONI

VIA MANZONI 45, MILANO

INFO. 02 62695107

WWW.GAMMANZONI.COM

A FEBBRAIO 2017: CONEGLIANO E GLI APOSTOLI DI GIOVANNI BELLINI

A metà strada tra la pianura e la montagna, è una zona dove andare alla ricerca dell'identità veneta più profonda. Lontana fisicamente ma soprattutto mentalmente dal mare e dalle sue atmosfere, lontana dalle asperità dolomitiche, **Conegliano** fa di questa sua peculiarità territoriale motivo di fascino e richiamo, declinandola in tante specificità, dal paesaggio alla precipuità del centro storico, con i suggestivi portici e le intatte facciate dei palazzi nobiliari. Fino alla vocazione forse più celebre, quella enologica, che fa di Conegliano, assieme a Valdobbiadene, una delle due città di riferimento per il vino Prosecco. Ma se foste alla ricerca di un nuovo spunto per dedicare le vostre attenzioni - e magari un futuro weekend - a questo angolo della Marca Trevigiana, potreste trovarle nell'arte: visto che da qualche anno **Palazzo Sarcinelli** ha deciso, con scelta lungimirante, di aprire le proprie prestigiose sale espositive ad un recupero sistematico e scientifico - guidato da Giandomenico Romanelli - delle radici della grande arte rinascimentale veneta, spesso concentrandosi su personaggi appartati o meritevoli di valorizzazione. Con una serie di mostre dedicate dal 2014 a personaggi come **Bernardo Bellotto**, **Carpaccio**, fino alla più recente con la dinastia dei **Vivarini**.

3 COSE DA VEDERE A CONEGLIANO

✓ **DUOMO** / XIV/XVI secolo
Chiesa molto particolare per la facciata incastonata tra i palazzi della contrada, e coperta dalla struttura ad archi ogivali della Scuola dei Battuti

✓ **CASTELLO** / XII secolo
Posto sulla cima del Colle di Giano, è una delle architetture più antiche della città. Oggi è sede del Museo civico di Conegliano

✓ **PALAZZO DELLA SERVIZI AMBIENTALI VENETO NORD ORIENTALE** / 2008
È il primo edificio interamente eco-compatibile in Italia. Le pareti sono isolate termo-acusticamente con materiale ricavato da bottiglie di plastica



OSTERIA RIPASSO
Via Fenzi 32
043 822518



HOTEL CANON D'ORO
Via XX Settembre 131
hotelcanondoro.it



ENOTECA VENETA
Via G. Dalmaso 12
enotecaveneta.it

QUINTO CENTENARIO DELLA MORTE DI BELLINI

Ora la ricorrenza del quinto centenario della morte fornisce lo spunto per dedicare una grande mostra a una delle figure indiscutibilmente chiave di quella scuola, **Giovanni Bellini**, con uno sguardo rivolto alle profonde influenze lasciate dal Maestro sulla schiera di giovani artisti e collaboratori transitati per la sua bottega, poi veri apostoli dei suoi modi sul territorio. Dal 25 febbraio al 18 giugno 2017 *Bellini e i belliniani* esporrà a Palazzo Sarcinelli una raffinata selezione dalla collezione dell'antica Accademia dei Concordi di Rovigo, capace di "tracciare una sorta di mappa (ipotetica e virtuale, ma supportata da una eletta serie di dipinti) del milieu belliniano o, almeno, di una parte significativa e originale di tale universo d'uomini e di capolavori". Celebri capolavori del Giambellino come la *Madonna col Bambin Gesù* o il *Cristo portacroce*, "permeato di quel soffuso tonalismo magico e dorato che lo colloca tra le opere-manifesto della stagione matura intensa e filosofica della sua parabola artistica". Affiancati da opere in grado di innescare confronti, contaminazioni, suggestioni con artisti come da Palma il Vecchio, Dosso Dossi, Tiziano, Tintoretto. O con altri magari più defilati, vere "scoperte" da fare in mostra, ma sempre testimoni del sublime pensiero e della precisione formale belliniana, da **Marco Bello** ad Andrea Previtali, i Santacroce, Luca Antonio Busati, Pasqualino Veneto, Jacopo da Valenza, Nicolò Rondinelli.

LA SCOPERTA

La Circoncisione di Marco Bello, tempera su tavola di cm. 60,5x85, diventa opera emblematica di una mostra dedicata ai belliniani, visto che nel cartiglio l'autore si firma "Opus Marci Belli discipuli Ioannis Bellini". È forse la prima opera conosciuta di Bello, direttamente ispirata dall'omologa Circoncisione di Giovanni Bellini della National Gallery di Londra



INFO

Dal 25 febbraio al 18 giugno 2017
Bellini e i belliniani
a cura da Giandomenico Romanelli
Palazzo Sarcinelli
Via XX settembre 132 - Conegliano
mostrabellini.it

MOSTRE A VENIRE

Lotto mai visto

2 dicembre 2016 - 26 febbraio 2017
Accademia Carrara
Piazza Giacomo Carrara, 82 - Bergamo
lacarrara.it

Bellotto e Canaletto

25 novembre 2016
5 marzo 2017
Gallerie d'Italia
Piazza Scala
Piazza della Scala 6
Milano
gallerieditalia.com

Da Hayez a Boldini

21 gennaio - 11 giugno 2017
Palazzo Martinengo
Via dei Musei 30 - Brescia
www.mostra800.it

Umberto Boccioni

5 novembre 2016
19 febbraio 2017
MART ROVERETO
Corso Bettini 43
Rovereto (Tn)
mart.tn.it

Picasso Images. Le opere, l'artista, il personaggio

Fino al 19 febbraio 2017
Museo dell'Ara Pacis
Lungotevere in Augusta
(angolo via Tomacelli) - Roma
arapacis.it

Palladio. Il mistero del volto

3 dicembre 2016
4 giugno 2017
Palladio Museum
Palazzo Barbarano
Contra' Porti, 11 - Vicenza
palladiomuseum.org

Michelangelo | Sebastiano: A Meeting of Minds

15 marzo - 25 giugno 2017
The National Gallery
Trafalgar Square - Londra
www.nationalgallery.org.uk

Vermeer et les maîtres de la peinture du genre au Siècle d'or

22 febbraio - 22 maggio 2017
Musée du Louvre - Parigi
www.louvre.fr

Three Colours Black

Fino al 23 gennaio 2017
Neue Pinakothek
Barer Str. 29 - Monaco
www.pinakothek.de

Meta-painting

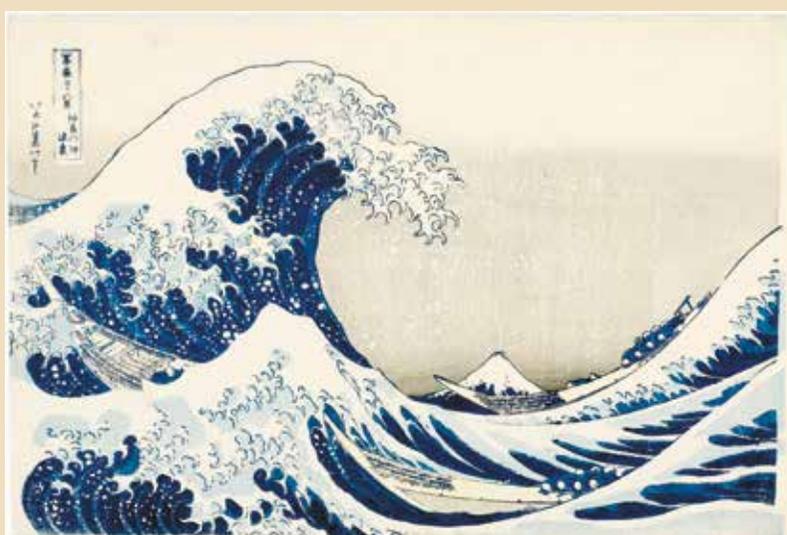
15 novembre 2016 - 19 febbraio 2017
Museo del Prado
Paseo del Prado - Madrid
www.museodelprado.es

MILANO. HOKUSAI, HIROSHIGE E UTAMARO A PALAZZO REALE

Richiede tempo e attenzione la visita alla bella mostra proposta a Palazzo Reale, in occasione del 150esimo anniversario della firma del primo Trattato di Amicizia e di Commercio fra il Giappone e l'Italia. La rassegna, curata da Rossella Menegazzo, propone stampe Ukiyo-e, immagini del mondo fluttuante, di tre grandi protagonisti dell'arte nipponica del periodo Edo, **Hokusai, Hiroshige e Utamaro**. Stiamo parlando di un lungo lasso di tempo, un periodo di pace che va dal 1615 al 1868, in cui la cultura e l'arte ricoprono uno spazio portante. Le opere provengono dalla collezione dell'Honolulu Museum of Art, arrivate appositamente per la mostra, una coproduzione del Comune di Milano con MondoMostre Skira. Si tratta di diverse tipologie di materiali: i *surimono*, silografie policrome, apparse a partire dal primo decennio del Settecento, pensati per particolari occasioni, uniscono pittura e fotografia. Quindi le *Vedute prospettiche*, le *Vedute Celebri di cascade*, le *Vedute celebri di Ponti*.

IL MONTE FUJI E LA GRANDE ONDA

Fra i materiali più affascinanti, le *Trentasei vedute del Monte Fuji*



INFO

Fino al 29 gennaio 2017

Hokusai, Hiroshige e Utamaro

Catalogo Skira
PALAZZO REALE
Piazza del Duomo 12 - Milano
hokusaimilano.it

di Hokusai, un'opera di grande modernità, che pare richiamare il **Cézanne** de *La Montagna Saint-Victoire*. Fa parte di questo poderoso ciclo di lavori *La grande onda presso la costa di Kanagawa*, un'opera che fa parte del nostro immaginario del Paese del

Sol levante. Le vedute sono state pubblicate da Nishimuraya Yohachi tra il 1830 e il 1832, nel periodo di massima fertilità di immagini policrome dell'artista. Ma ben presto le 36 vedute sono diventate 46 fogli sciolti, a dimostrazione dell'immediato successo riscon-

trato sul mercato. In questo lavoro si respira una sorta di sacralità di fronte alla natura.

STAZIONI DI POSTA E MANGA

Cinquantatré sono le stazioni di posta che si sviluppano in epoca Tokugawa, quella oggetto della mostra, lungo l'arteria che porta dalla capitale amministrativa dello shogunato, Edo, l'attuale Tokyo, alla capitale imperiale Kyoto. A questo soggetto Hiroshige dedica uno straordinario lavoro, in mostra, tra il 1831 al 1849. E ancora è in mostra lo *Specchio dei poeti giapponesi e cinesi*, ventisette silografie, realizzate da Hokusai. E i ritratti femminili di Utamaro, vero e proprio maestro del genere. Completano la rassegna mostra i Manga di Hokusai, il protagonista di questa mostra. Soggetti dei manga sono tutto quanto un artista può desiderare di realizzare. Sono raccolti in 15 volumi stampati dal 1814 al 1878. Scoperti in Francia dal pittore Félix Bracquemond, sono diventati fonte di ispirazione per molti artisti impressionisti e non solo, da Degas a Manet: riflessione portante e momento iniziale di molta arte del Novecento.

ANGELA MADESANI

ROMA. LOVE AL CHIOSTRO DEL BRAMANTE

Il Chiostro del Bramante si tinge di rosa in occasione di *Love. L'arte contemporanea incontra l'amore*, mostra che approccia il tema con opere di artisti dai nomi importanti, dai più storicizzati ai più giovani di età. Una mostra complessa con ampi intrecci interpretativi: facile per un pubblico generico, curiosa per chi abita l'arte contemporanea. Gli artisti rappresentano l'amore in tutte le sue sfaccettature, aprendosi talvolta ad una rappresentazione più ambigua che comprende il doppio legame tra amore e morte, altre attraversando tematiche come sensualità, malattia, provocazione, razzismo e allucinazioni. Alcuni artisti attingono alla loro esperienza personale facendo del rapporto tra l'arte e la vita l'asse portante della loro poetica.

La celebre e iconica *LOVE* di **Robert Indiana**, già esposta ad una riproduzione ossessiva e non autorizzata, anticipa l'esposizione già per il fatto di essere stata scelta come immancabile immagine guida. Per entrare in un universo popolato da artisti come **Vanessa Beecroft, Francesco Clemente, Nathalie Djurberg & Hans Berg, Tracey Emin, Gilbert & George, Robert Indiana, Ragnar Kjartansson, Yayoi Kusama, Mark Manders, Ursula Mayer, Tracey Moffatt, Marc Quinn, Joana Vasconcelos, Francesco Vezzoli, Andy Warhol, Tom Wesselmann.**

DONATELLA GIORDANO

Fino al 19 febbraio 2017

Love. L'arte contemporanea incontra l'amore

Catalogo Skira
CHIOSTRO DEL BRAMANTE
Via Arco della Pace, 5 - Roma
chiostrodell Bramante.it

VENEZIA. CULTURE CHANEL A CA' PESARO

Non è casuale la scelta di Venezia come ospite della nuova tappa di Culture Chanel, il ciclo di mostre intitolato a uno dei capisaldi dell'haute-couture internazionale. Città cara a **Gabrielle Chanel**, Venezia accoglie un grande evento espositivo - *La donna che legge* - incentrato sul legame tra la stilista e il mondo letterario. Una panoramica sull'universo più intimo di Chanel, animato dai suoi libri - più di mille, custoditi gelosamente come pezzi d'arte - e dalle sue amicizie più profonde, allineate lungo il fil rouge della forma scritta.

Le vetrine che innervano l'esposizione curata da Jean-Louis Froment restituiscono parole e disegni di **Jean Cocteau, Apollinaire, Reverdy**, ma anche lettere di **Mallarmé** e il manoscritto autografo definitivo di *Madame Bovary*, senza dimenticare le illustrazioni di **Dalí**, cui fanno da contraltare le opere di **Picasso** e **Miró**. Dalla dimora di rue Cambon provengono numerosi oggetti appartenuti alla couturier e rivelatori delle sue passioni - dall'astrologia alla classicità -, emblemi di una vita spesa a rincorrere i propri sogni. Densa e sfaccettata, la mostra veneziana cala l'esistenza di Gabrielle Chanel nel cuore del suo tempo, svelando le fonti di ispirazione alla base del suo stile e l'impatto di quest'ultimo sull'epoca futura.

ARIANNA TESTINO

Fino all'8 gennaio 2017

Culture Chanel La donna che legge

CA' PESARO
Santa Croce 2076 - Venezia
culture.chanel.com

ORLANDO FURIOSO 500 ANNI. COSA VEDEVA ARIOSTO QUANDO CHIUDEVA GLI OCCHI

Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori": chi non conosce il più famoso chiasmo della letteratura italiana? Eppure in origine l'incipit dell'*Orlando Furioso* non era incrociato così: "Di donne e cavalieri li antichi amori" recitava infatti la prima edizione, datata 1516. Cinquecento anni dopo, la trafila ricorrenza-mostra-catalogo è di rigore. E per la mostra di Palazzo dei Diamanti, definita dai curatori Guido Beltramini e Adolfo Tura un'operazione di "filogia dell'immaginazione", il volume sembra riprendere il policentrismo di **Ludovico Ariosto**, proponendo interventi dal taglio ora didascalico, ora più specialistico. Accanto ai problemi relativi alla composizione e alla pubblicazione del testo, il fulcro del progetto è "Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi" (e, aggiungerei, cosa sentiva quando apriva le orecchie): pertanto, non una riflessione sulla fortuna esposta del capolavoro cinquecentesco, quanto un'indagine sull'immaginario da cui l'autore avrebbe attinto, più o meno voracemente, il suo scintillante labirinto narrativo. "Dentro la mostra", con dipinti, disegni, sculture, libri e manufatti che restituiscano il retaggio culturale del poema; "Dentro il Furioso", per misurare l'orizzonte del poeta, restio, com'è noto, a viaggi che non fossero fantastici o letterari; e teso verso un'aurea mediocritas privata, pur snocciolando ottave



CATALOGO

Fondazione Ferrara Arte Editore, 2016
A cura di Guido Beltramini e Adolfo Tura
pp. 368, € 48

MOSTRA

Fino all'8 gennaio 2017
Orlando Furioso 500 anni
Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi
PALAZZO DEI DIAMANTI
Corso Ercole I d'Este 21 - Ferrara
palazzodiamanti.it

per diletto ed encomio della corte estense.

MODELLI LETTERARI E VISIVI

Per inciso, visti i legami familiari, all'epoca dire Ferrara significava (anche) guardare a Mantova: è proprio una lettera di Isabella a suo fratello, il cardinale Ippolito, a segnare l'"atto di nascita" dell'opera, nel 1507. La terza - e ultima - revisione vedrà il torchio nel 1532: in mezzo, uno dei periodi più tumultuosi della storia

europea e sei canti in più; con l'aggiunta, tra l'altro, di un'ottava che celebra Leonardo, Mantegna, Giovanni Bellini, Dosso e Battista Dossi, Michelangelo, Sebastiano del Piombo, Raffaello e Tiziano. Frutto maturo di un genere e di una società al tramonto (del resto, era stato concepito come "gionta", cioè prosecuzione, del poema incompleto di Boiardo), le intricate vicende dei paladini di Carlo Magno si nutrono di una serie di modelli non solo letterari, ma anche visivi, di cui i saggi

cercano di dare conto: dalle carte geografiche al tema guerresco, frequentatissimo anche dalle cosiddette arti applicate. Resta tuttavia la sensazione che alcuni nodi cruciali dell'"Orlando", quali la magia e la follia, non abbiano goduto di un approfondimento più corposo in merito ai precedenti iconografici. Del resto, se il desiderio è il motore dell'intreccio ariostesco, perché non seminare in catalogo la voglia di un'altra "inchiesta"?

ANITA PEPE

LEGNi PREZIOSI

La scultura in legno nel territorio dell'attuale Canton Ticino. È questo l'oggetto del ricco volume e della mostra che accompagna, la prima indagine approfondita su un patrimonio ricchissimo e poco studiato come la produzione di intagli lignei fra la fine del XII secolo e il Settecento. Il legame privilegiato con la Lombardia che si apre a esperienze diverse, con il continuo afflusso, nel Cinquecento, di statue e altari dall'area tedesca e l'importazione di opere dalla Liguria e dalla Romagna nel corso del Settecento.



CATALOGO

Silvana Editoriale, 2016
A cura di Edoardo Villata
pp. 208, euro 32

MOSTRA

Fino al 22 gennaio 2017
Legni preziosi. Sculture, busti, reliquiari e tabernacoli dal Medioevo al Settecento
PINACOTECA ZÜST
Via Pinacoteca Züst 2
Rancate, Svizzera
ti.ch/zuest

L'IMPRESSIONISMO DI ZANDOMENEGHI

Oltre 160 illustrazioni e un ricco corredo di saggi e schede scientifiche per riscoprire Federico Zandomenighi, protagonista a Parigi, insieme a De Nittis e Boldini, della cosiddetta "pittura della vita moderna". Come tanti Impressionisti, con cui ebbe un lungo rapporto, l'artista mette al centro della sua ricerca la donna nella sua vita quotidiana, la toilette, la passeggiata al Bois, la lettura, la conversazione, il teatro. Perfetto complemento per la mostra che con 100 opere lo omaggia a cento anni dalla sua scomparsa.



CATALOGO

Marsilio, 2016
A cura di Francesca Dini e Fernando Mazzocca
pp. 264, euro 35

MOSTRA

Fino al 29 gennaio 2017
L'Impressionismo di Zandomenighi
PALAZZO ZABARELLA
Via degli Zabarella 14 - Padova
zabarella.it



Tierpark Garden, Berlino, Germania, Agosto 2016

C O N F I D E N C E

una nuova serie di Michele Alassio

In occasione del decennale della quotazione in Borsa di Banca Generali

Piazza Sant'Alessandro 4, Milano
1 dicembre 2016 – 28 aprile 2017

www.confidenceexhibition.com

 **BANCA
GENERALI**

PINACOTECA ZÜST

Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera



LEGNI PREZIOSI

SCULTURE, BUSTI, RELIQUIARI E TABERNACOLI DAL MEDIOEVO AL SETTECENTO

Rancate (Mendrisio)

16 ottobre 2016 - 22 gennaio 2017



Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Telefono

0041 (0)91 816 47 91

www.ti.ch/zuest

decs-pinacoteca.zuest@ti.ch

Con il contributo di

FONDAZIONE
LUCCHINI
LUGANO

Catalogo SilvanaEditoriale

Media partner

GIORNALE
del POPOLO

CON L'ALLESTIMENTO DI MARIO BOTTA
A 5 KM DAL CONFINE CON L'ITALIA